

FEDE ED ERESIA

XXXV edizione

Festival Internazionale  
di Musica Sacra



# IL SANTO FOLLE

*Francesco, il Sultano, una tenda sulle rive del Nilo*

*Azione scenica per attrice, basso, baritono,  
archi, coro misto e percussioni*

*testo di* **GUIDO BARBIERI**  
*musica di* **MARCELLO FERA**

Jacopa de' Settesoli *attrice* **Astra Lanz**  
Francesco *baritono* **Nicola Zambon**  
al-Malik al-Kamil, Sultano d'Egitto *basso*  
**Ludovico Dal Pra**

**Marco Zanco** *percussioni e maestro di spada*

## **CONDUCTUS ENSEMBLE**

Georgia Privitera, Flavia Succhiarelli *violini* Ida Ostini *viola*  
Federica Ragnini *violoncello* Silvio Gabardi *contrabbasso*

## **GRUPPO VOCALE HEINRICH SCHÜTZ**

*Soprani:* Elisabetta Agostini, Elena Bassi,  
Victoria Constable, Elisabetta Dalla Valle, Emma Dolza,  
Mila Ferri, Sonila Kaceli, Laura Rigotti  
*Contralti:* Lisa Foletti, Barbara Giorgi, Grazia Paoletta,  
Claudia Romano, Marta Serra, Laura Vicinelli  
*Tenori:* Fabio Galliani, Gianni Mingotti,  
Claudio Rigotti, Stefano Visinoni  
*Bassi:* Riccardo Bovina, Gianni Grimandi, Riccardo Parmeggiani,  
Giacomo Serra, Enrico Volontieri

**MARCELLO FERA** *violino solista e direttore*

*costumi* **Manuela Monti** - *luci* **Marco Rabiti** - *riprese video a cura*  
*di* **Sala d'Arme del Folle** *realizzate presso* **Arca Studios, Torino** -  
*tiratori di spada* **Marco Zanco e Davide Gallo**

**GIOVEDÌ 11 GIUGNO 2026 ORE 20.45**  
**DUOMO CONCATTEDRALE SAN MARCO PORDENONE**

## **IL SANTO FOLLE (Guido Barbieri)**

Il viaggio che Francesco d'Assisi intraprende nel 1219 per incontrare, in una tenda sulle rive del Nilo, Malik al-Kamil, il Sultano d'Egitto, è un gesto "folle", sconvolgente, rivoluzionario.

Nessun cristiano, prima di allora, si era trovato faccia a faccia, per tre giorni, con un "re" musulmano. E quell'avvenimento, ancora oggi sospeso tra mito, leggenda e realtà, ha segnato un profondo mutamento di paradigma non soltanto nelle relazioni tra l'Islam e il mondo cristiano, ma anche tra due diverse realtà geopolitiche: l'Occidente e l'Oriente. Il contesto in cui quel viaggio si è svolto rafforza ancora di più la "follia" di cui Francesco si è reso protagonista.

Nel 1219 è in corso quella che gli storici hanno chiamato, molti secoli dopo, Quinta Crociata. I musulmani hanno riconquistato Gerusalemme, al-Malik al-Kamil offre di restituirla ai cristiani in cambio della cessazione della guerra, ma Pelagio Galvani, il legato papale, rifiuta l'offerta e spinge i crociati a continuare la battaglia. Nel fragore delle armi Francesco porta in Egitto, a Damietta, dove si trova il campo dei "saraceni", un vento nuovo: introduce, pur senza mai condannare esplicitamente la campagna militare, la pratica "scandalosa" della diplomazia, del dialogo, del confronto alla pari con il nemico, con l'Infedele.

Non riuscirà nell'intento di far tacere le armi, ma da quel momento la visione cristiana nei confronti dell'Oriente e della sua religione muteranno in modo lento, ma inesorabile: nelle pieghe dello "scontro" religioso si insinuano la prassi del rispetto,

della visione dell'Altro non come Nemico, ma come Simile, l'apertura all'alterità e la reciproca tolleranza.

Un processo storico contraddittorio, fatto di spinte in avanti e di arretramenti, che Francesco però, grazie alla sua ostinata "cultura della pace", inaugura lasciando nella storia un segno indelebile. Il dialogo tra Francesco e il Sultano non verrà però narrato in forma diretta, nell'hic et nunc dell'azione teatrale, ma evocato attraverso il filtro della memoria.

Protagonista è infatti Jacopa de' Settesoli, aristocratica romana, amica di antica data di Francesco, una delle pochissime figure femminili che appartengono alla ristretta cerchia dei suoi confidenti.

### **QUALE ALLODOLETTA (Marcello Frera)**

Si può considerare *Il Santo folle* a partire dall'articolato insieme di relazioni che lo costituiscono. Relazioni foriere innanzitutto di interrogativi che aprono e chiamano a una molteplicità di possibili risposte. Quella tra l'autore del testo e il Santo, tra la nostra epoca e il XIII secolo, quella tra lo stesso Francesco e la sua idea di Dio, quelle tra i personaggi che popolano il racconto, fra la loro realtà storica e la rievocazione teatrale. Altro elemento di relazione cruciale è quello fra musica e parola, terreno che esercita una fortissima attrattiva su un compositore, a causa dei molteplici nessi, a volte chiari ed espliciti, a volte più sfuggenti e sotterranei ma sempre gravidi di fertili potenzialità che si stabiliscono fra i due mezzi espressivi. Ed è certamente inscritta in questa relazione la radice prima

del teatro e della poesia.

Testo (parlato) e musica intessono il loro gioco amoroso innanzitutto a partire dal suono, fatto che condividono in toto insieme a molte regole di articolazione dello stesso, per poi prendere vie autonome e differenziarsi sullo spartiacque tra significato e significante. È lì, da questa identità/separazione, che nasce la relazione viva e fertile fra i due linguaggi. Nel teatro musicale, quando questa relazione funziona, continuamente uno potenzia, contraddice, amplifica o depista l'altro, moltiplicandone il senso. Nessun testo drammaturgico è di per sé univoco ma semmai contiene più piani di lettura. La musica non fa che aumentare questa molteplicità interpretativa.

Da compositore accosto un testo concentrandomi sulle componenti che possono tradursi o essere sollecitate in musica e che sollecitano musica: ritmo, accenti, pronuncia, temperie psicologica e descrittiva, contrappunto drammaturgico (il modo in cui si relazionano contemporaneamente fra loro personaggi o concetti diversi). In sé nulla di nuovo, credo, rispetto a una secolare tradizione che risale a Monteverdi. Ma declinata a modo mio.

È testimoniato che Francesco conoscesse e amasse la produzione dei trovatori provenzali e che si servisse del canto e del "francese" anche dopo la conversione, nella sua attività di predicatore.

Sui contenuti spirituali di quella letteratura, o meglio, di quella poesia cantata, c'è probabilmente ancora da riflettere e da

divulgare.

Una coincidenza che nel testo mi ha molto colpito è quella fra il *segno* costituito dal canto delle allodole che annunciano la dipartita del Santo e il canso di Bernart de Ventadorn intitolato *Can vei la lauzeta*, dove *la lauzeta* è appunto l'allodoletta. Una metafora animale che Dante riprende nei versi del XX *Canto del Paradiso* in cui le parole «de l'eterno piacere, al cui disio / ciascuna cosa qual ell'è diventa» sembrano proprio rispecchiare anche la parabola spirituale di Francesco.

Non ho così resistito a utilizzarne la melodia che, insieme a una breve citazione della sequenza *Victime Paschali Laudes*, costituisce l'unica forma di utilizzo di musiche coeve.

## **SINOSI**

L'azione si svolge nel Convento di Santa Maria degli Angeli e alla Porziuncola, tra l'alba e il tramonto del 3 ottobre 1226, il giorno della morte di Francesco. Protagonista del racconto è Jacopa de' Settesoli, la nobildonna romana amica di Francesco che nella realtà storica lo assiste e gli è vicina nei suoi ultimi giorni di vita.

Nella finzione dell'opera, Jacopa, il cui personaggio è affidato a una attrice, arriva al Convento la notte del 2 ottobre e la mattina del 3 viene accompagnata alla Porziuncola dove intrattiene un lungo colloquio con Francesco al quale però noi non assistiamo.

Nel suo monologo, diviso in sette scene, Jacopa continua a parlare con Francesco anche dopo la conclusione della visita,

come per fissare nella propria memoria tutto ciò che ha ascoltato dalla sua voce.

Durante l'incontro, Francesco ha raccontato alla sua amica il viaggio in Oriente che ha compiuto sette anni prima, nel 1219, per incontrare il Sultano d'Egitto, al-Malik al-Kamil.

Dalle parole di Jacopa emergono, come evocazioni del proprio pensiero, i protagonisti e i personaggi secondari di quella straordinaria avventura: oltre a Francesco e al Sultano, frate Illuminato, Giovanni Pelagio, il legato del Papa, i dignitari di corte che accompagnano il Sultano nella tenda sulle rive del Nilo scelta come sede dell'incontro.

A prendere voce attraverso il canto sono però soltanto i due protagonisti. Il primo solo è affidato a Francesco che racconta le ragioni di quel viaggio folle e visionario. Nel secondo prende voce il Sultano che si chiede con quale coraggio un frate cristiano abbia osato attraversare il campo nemico per poter parlare con lui.

L'azione prosegue con due duetti, il primo in forma dialogica diretta, il secondo in sticomitia, durante i quali Francesco e il Sultano prima tendono a mettere in luce le inconciliabili distanze teologiche e morali che li separano e poi cercano di trovare la strada del dialogo e del confronto. Anche se Francesco non riuscirà a convincere il Sultano a convertirsi alla religione cristiana. Tra questi quattro numeri vocali si inseriscono, oltre alle parti recitate di Jacopa, quattro numeri corali, affidati rispettivamente ai soldati cristiani e a quelli saraceni, e inoltre tre intermezzi visivi in

cui si svolgono altrettanti duelli, stilizzati e astratti, tra i due eserciti nemici.

L'azione si conclude con il canto del coro che intona un frammento in prosa del cosiddetto *Testamento di Francesco*, scritto pochi giorni prima della sua morte.

*Nuova commissione* **Ravenna Festival** in coproduzione con **Festival Internazionale di Musica Sacra di Pordenone**, **Festival di Musica Sacra Trentino - Alto Adige/Süd Tirol**.  
*Prima assoluta.*

Clicca per info e biografie degli artisti



[WWW.MUSICAPORDENONE.IT](http://WWW.MUSICAPORDENONE.IT)

## IL SANTO FOLLE (Guido Barbieri)

*Jacopa è chiusa nella sua cella nel Convento di S. Maria degli Angeli. È la sera del 3 ottobre 1226, poco prima del tramonto. Tiene tra le mani un velo color cenere.*

### **Scena prima, Jacopa sola**

Francesco, Francesco... Sono qui, sono arrivata, sono vicina te. Mi hanno messo in una cella del monastero. Ancora non ti posso parlare perché là fuori, alla Porziuncola, non mi lasciano entrare. Ma adesso ci divide un muro, solo un muro. I frati dicono che sei malato, che non vedi quasi più che rifiuti quello ti danno da mangiare e che non vuoi incontrare nessuno. Nessuno? Nemmeno me? Ti chiederai perché io sia qui, che cosa sono venuta a fare. Sai, ieri è successa una cosa strana. Ero in casa, a Roma, e stavo cucinando i mostaccioli, quelli che ti sono sempre piaciuti, e all'improvviso ho sentito una voce, forse la voce di Dio, la voce di un angelo, la tua... che mi ha detto, vai, vai fino a che sei in tempo. E così ho fatto mettere i ferri ai cavalli e dopo un'ora ero già sul carro. Ho pensato che tu fossi davvero vicino a incontrare Dio. E che non mi sarei mai perdonata se non fossi riuscita a rivederti, a posarti una mano sulla fronte. Dovevo partire”.

Quando sono arrivata i frati mi hanno aperto il portone senza nemmeno farmi scendere dal carro. Strano: alle donne – lo sai - non è consentito entrare nei conventi. Mi è venuto incontro Frate Leone e mi ha detto. “Frate Jacopa – come mi chiami tu... – Francesco ha dato la dispensa, puoi prendere alloggio nella nostra casa. Tu sapevi che io sarei anche venuta anche se non ti avevo avvertito. Immagina quanto sia stata felice. Voleva dire che eri ancora vivo. Frate Rufino mi ha accompagnato nella mia cella e gli ho subito chiesto: “Posso vederlo? Quando posso vederlo?”. “Jacopa - mi ha risposto - Francesco è malato, da tre giorni non prende cibo, non parla e ormai davanti a sé vede solo ombre. Pazienta”. Ho trascorso una notte scura, senza sonno, presa dagli incubi, ma all'alba Frate Rufino è tornato. “Francesco ha chiesto di vederti”, mi ha detto, sorridendo. Non so descriverti l'angoscia e la speranza che mi crescevano in cuore mentre mi avvicinavo alla tua cella. Tra poco ti vedrò – mi sono detto – e si spalancheranno le porte del paradiso

**Scena seconda, Jacopa sola.**

Non so quante ore siano passate, Francesco. Non so per quanto tempo ci siamo guardati negli occhi e quanti sorrisi e quante parole ci siamo scambiati. Potrebbe essere stato soltanto un minuto o un anno intero. So solo che ad un certo punto Frate Rufino si è e mi ha sussurrato all'orecchio: "Adesso basta Frate Jacopa Francesco è stanco, deve riposare". E mi ha fatto alzare dallo scranno. Io non volevo, non volevo andarmene, mi sembrava che avessimo ancora mille cose da raccontarci.... E sono rientrata nella mia cella portandomi dietro una tristezza infinita. E adesso che sono qui, di nuovo, da sola e non

riesco a smettere di parlare con te... E' come se ti avessi ancora qui davanti a me. Quando ti ho trovato disteso quel letto di legno duro e il saio ti lasciava scoperti i piedi magri e ossuti, ho pensato che tu fossi diventato ancora più piccolo, quasi come un bambino. Quando mi hai detto "Siediti qui, Frate Jacopa - accanto a me, prendimi la mano" ho sentito che la tua voce era debole, stanca, senza peso. Ho quasi pianto. Ma poi mi hai fatto sorridere quando ti ho dato i mostaccioli e ti ho mostrato il velo che tengo sul capo quando prego: "I mostaccioli li voglio subito". E li hai divorati come se fosse la prima volta... Poi però ti sei fatto di nuovo serio. Hai chiesto un cuscino e ti sei sollevato un poco: il velo no, tienilo tu. Lo stenderai sul mio corpo quando il Signore mi chiamerà a sé". E poi mi hai fatto una strana domanda: "Sai perché ti ho fatto chiamare"? Ma tu non mi hai fatto chiamare – ti ho risposto – Sono venuta perché l'ho deciso io, all'improvviso.... "Non hai ricevuto nessuna lettera?" "No, nessuna". E allora ho visto che i tuoi occhi si sono accesi come un tempo. "E allora come hai fatto a sapere che volevo i mostaccioli... È stato il Signore a dirti di venire..." "Forse - ti ho risposto - Forse... Anche se Dio ha cose più importanti dei mostaccioli a cui pensare..." Hai socchiuso gli occhi sorridendo e quello che mi ha detto non lo posso scordare: "Ti volevo qui perché domani forse non avrò più la forza di parlare e ho ancora talmente tante cose da raccontarti...". "E allora raccontami, Francesco raccontami". "Ricordi quel viaggio, ormai sono passati sette anni che mi ha portato in quelle terre d'Oriente?". "Lo ricordo, sì, e non sai quanta pena ho provato per te in quei mesi: saperti lontano, in mare, in preda alle tempeste e poi in quel regno straniero, prigioniero degli Infedeli...". "Prigioniero non ero, amica, mia, se non dell'amore di Dio..."

Ma voglio dirti ogni cosa... E adesso immagina davanti a te tre grandi vele bianche che salgono verso cielo, e si riempiono di vento...”.

**Scena terza, Coro e ensemble**

*La vela maestra – Tempesta, tempesta – Le nuvole nere –  
Gonfie di vento – Un albero rotto – Onde furiose – Il mare  
che urla – Una falla sul ponte – I legni che gemono – I remi si  
spezzano – Un uomo che cade – Il mare lo inghiotte – Il vento  
maestro – Le gocce di ghiaccio – Fradici d’acqua - Bonaccia  
per giorni – Il sole che incendia le vesti – La costa lontana  
– La fame – Senza dormire – Il giorno uguale alla notte – I  
morti – La scabbia - Il primo gabbiano – Le sabbie d’Egitto.*

**Scena quarta, Francesco solo**

*Ho sempre sognato  
i mari d’Oriente  
La Spagna, il Marocco,  
le lingue più antiche  
e dèi misteriosi  
dai nomi di fuoco.  
Ma un morbo maligno  
E venti in tempesta  
M’han sempre respinto*

*Ora una nave guerriera  
insieme ai soldati di Cristo  
Mi spinge alle porte d’Egitto  
Non ho spade  
Celate nel saio  
Ma solo le pagine  
intrise di acqua e di sale  
di Marco, Giovanni, Luca e Matteo*

*Che cosa mi porta a questo orizzonte?*

*Stillare nel sangue infedele*

*il verbo di Cristo?*

*Mutare la fede*

*In chi crede ad Allah?*

*No, è il fuoco d’amore*

*Il calore folle e innocente*

*che mi abita in corpo*

*La chiamata di Dio*

*che incendia il mio cuore.*

### **Scena quinta, Jacopa sola**

Ho sempre pensato che quel viaggio fosse una follia. Spingersi dove nessun cristiano era mai arrivato. Mai. Ti sei reso conto che nessuno prima di te si era mai accostato ad un infedele senza infilargli una spada nel petto? Che nessun cristiano aveva mai guardato negli occhi un Sultano d'Oriente? E l'unica arma che avevi con te era un vangelo sotto il saio. Ma del resto, alle follie mi avevi già abituato... Ancora sorrido quando penso alla prima volta ti ho incontrato, a Roma, sedici anni fa. Te lo ricordi? Eri un fraticello senza barba, un predicatore di campagna, uno che aveva fondato un piccolo ordine di frati soltanto l'anno prima. Ma volevi incontrare a tutti i costi il Papa. Il Papa! Ma come ti è venuto in mente? Nemmeno davanti alle Milizie ti avrebbero fatto arrivare... Ti abbiano ospitato noi, ti ricordi, insieme ai suoi confratelli all'Ospizio di San Biagio, accanto al nostro palazzo. Mi facevate così tanta compassione... E se mio marito non avesse fatto valere la sua autorità, il papa non si sarebbe mai nemmeno accorto della tua esistenza.

E invece davanti al Papa ci sei arrivato... Mi ricordo che una sera all'Ospizio, insieme ai tuoi confratelli, raccontavi che volevi partire per le Crociate, combattere a fianco dei soldati cristiani, portare la fede ai musulmani. Ed eri così infiammato, avevi gli occhi che ti brillavano. Ma allora il Sultano d'Egitto non era certo nei tuoi pensieri. Non ti ho chiesto oggi, quando ti ha assalito il desiderio di incontrarlo. Ma penso che tu lo abbia voluto, voluto, voluto, con tutte le forze che aveva in corpo. Anche se poi sono passati nove anni, nove lunghissimi anni, prima di prendere quella nave. Sai, quando stamane mi hai parlato di lui sono rimasta stupita, quasi senza parole. Pensavo che me lo avresti descritto come un uomo feroce, folle e sanguinario, come tutti noi ci siamo sempre immaginati un Sultano infedele. E invece hai usato per lui parole così miti, così colme di rispetto e persino d'amore che mi hanno fatto entrare in un mondo sconosciuto...

### **Scena sesta, Coro**

Whadat al-Aqal - Alruwuws almaqtuea - Alaqiqhat alfarida  
- Juyush Allah

Qidam al'alam - Sayf muhamad - Dawqh didd sababb -  
Alkhinjar fi alqalb

Al-Hubb didd Sauf - Aldam fi alsadr - Tadbir al-mutawahhid  
- Markat alnaar

(L'unicità della mente – Le teste mozzate – L'unica verità  
– Le armate di Allah – L'eternità del mondo – La spada di

Maometto – Cuore e ragione – Il pugnale nel cuore – Amore  
contro Volontà – Il sangue nel petto – Il solitario – Il marchio  
del fuoco)

**Scena settima**, il Sultano solo

*Alle porte del campo  
È giunto un frate cristiano  
Folle, impudente, sfacciato  
Che venga arrestato  
e marchiato col fuoco  
E la testa mozzata  
Mi gridano in coro  
gli ulama e il visir*

*Le chiavi della santa città  
Ho offerto ai suoi capi cristiani  
E con il ghigno dei barbari  
Han risposto al mio dono  
E allora un pugnale nel cuore  
Per lui e i suoi pari  
È la giusta vendetta*

*Ma di questo insolente  
Consegnatemi il nome  
Ha solcato due mari  
Combattuto fame e tempeste  
Sfidato le ire e le spade  
Con quale coraggio,  
Con quale follia nel suo cuore?*

*Tacete, tacete  
Portatelo qui  
Toglietegli i ceppi  
Voglio sapere  
Se porta con sé  
parole di guerra  
o parole di pace*

**Scena ottava**, Strumenti e percussioni

La battaglia.

**Scena nona**, Jacopa sola

Non riesco a pensare a niente, sai, Francesco. Ora c'è di nuovo quel muro che ci separa, come quando sono arrivata al Convento, ieri notte. Ma non posso fare altro che chiudere nella mia memoria tutto quello che mi hai raccontato stamane. Mi ripeto le tue parole come se volessi scriverle

per sempre sulla pelle, perché qualsiasi cosa accada, non le voglio dimenticare. Ma più. E sai c'è una cosa che mi ha stupito. E' quando mi ha detto che appena arrivato a Damietta, nel campo cristiano, quando la tenda del sultano era ormai lì, a pochi passi, dietro le dune del Nilo, i dubbi ti hanno assalito. Anche tu, Frate Francesco, eri in preda ai dubbi... Forse il lasciapassare non sarebbe mai arrivato. Ma se invece Malik avesse accettato di incontrarmi – mi hai detto? Che cosa avrei dovuto fare? Giovanni, il capo dei crociati, e Frate Illuminato che era arrivato fin laggiù insieme a me, non facevano altro che mettermi in guardia. “E se i soldati saraceni ti cattureranno? E se ti tortureranno e ti metteranno a morte?”.

Io lo so che tu non avevi paura. Paura per te, per la tua vita su questa terra non ne avresti mai avuta”. Ma era l'idea del sacrificio della vita che ti turbava. Mi ha sempre detto, quando parlavamo dei martiri cristiani, che Il martirio, la sofferenza, la morte non erano per te le vie maestre per rendere gloria a Dio”. E che Cristo aveva bisogno di uomini capaci di portare nel mondo la sua parola, non di martiri uccisi in suo nome. Lo sai Jacopa - hai aggiunto e qui ti ho visto un lampo negli occhi, quello che ti ha sempre illuminato - la mia unica missione è sempre stata quella di far conoscere il Vangelo a chi lo ha ignorato e adesso, qui, in Terra Santa volevo soltanto convincere il Sultano che il figlio del Dio cristiano era grande, buono e giusto. Nient'altro. E se anche non fossi riuscito a convertirlo avrei portato la parola di Dio oltre i confini del nostro mondo. E questo è l'atto d'amore più alto che potessi fare”. E hai chiuso gli occhi, esausto.

**Scena decima, Francesco e il Sultano**

**Francesco**

*In dote, Malik, ti porto una storia*

*Un tempo lontano quaggiù in Galilea*

*Un uomo coperto di lebbra disse a Gesù:*

*“Guariscimi, sanami, non farmi soffrire”*

*Gesù stese una mano e l'uomo guarì*

**Malik**

*Ai miracoli, frate Francesco,*

*non crede il mio dio,*

*Io credo al Profeta che disse*

*Donate ai poveri e agli umili*

*I frutti e i germogli migliori.*

*E nascondete al mondo la mano*

**Francesco**

*E' ciò che anche Gesù ha predicato – Sultano.  
Quando un giovane ricco gli chiese  
Posso Signore entrare nel regno di Dio  
Ai poveri dona ciò che possiedi – rispose.  
E nell'alto dei cieli troverai un tesoro*

**Malik**

*Non basta, non basta, Francesco,  
la fede cristiana è arrogante e superba  
Guarire un lebbroso è solo protervia  
Vender' ori ed argenti è solo insolenza  
Alla preghiera mi spinge il mio dio  
All'attesa, alla calma paziente  
chi prega ogni giorno Allah lo protegge*

**Francesco**

*Ed è ciò che io faccio, ogni ora del giorno  
Di pregare soltanto sento il bisogno  
Di potere e denaro mi sono spogliato  
Di bellezza soltanto e di amore mi nutro  
Per ogni creatura che Dio ci ha donato*

**Malik**

*E tu pensi, ardito cristiano,  
che Bellezza e Amore ti portino a Dio?  
Che così dolce e senza gole sia il sentiero?  
E che brame, paure e illusioni  
Non ti chiudano la cima del monte?  
Privazione, Stupore, Ricerca,  
Coscienza, Distacco  
Han nomi di seta, di rovo, di vetro  
Le strade della Luce e dell'eterno Amore*

**Francesco**

*Non conosco, Malik, le vie della tua città  
Ma conosco il paese che m'ha dato la vita  
Ed una via sola, diritta, la solca.  
Si chiama Amore, soltanto amore.  
Per frate Sole e per Sorella Morte,  
per Frate Vento e Sorella Acqua  
Per Frate Fuoco e Madre Terra  
Ma amore non vedo lungo le strade che ami,  
Acuta sento la tua mente,  
Ma fuori ascolto la lingua delle spade*

### **Scena undicesima, Coro**

*Le urla straziate dei cavalli/ al-fu'ÚS al-LÀ-ti ta-TRÚK / ad-du-RÚ'*

*Le spade che penetrano nella carne/ al-ha-ra-WÁT al-LÀ-ti tath-NÍ / at-tu-RÚS*

*Le trombe che squarciano l'aria/ sa-HÍL al-khu-YÚL / al-mu-maz-ZÁQ*

*Il fumo dei fuochi/ as-su-YÚF al-LÀ-ti takh-ta-RÍQ / al-LÁHM*

*Le lance che si incrociano con le lance/ al-ab-WÁQ al-LÀ-ti tu-maz-ZÍQ / al-ha-WÁ*

*Le grida dei feriti/ du-KHÁN an-ni-RÁN*

*L'odore della pelle bruciata/ ar-ri-MÁH al-LÀ-ti ta-ta-QÁ-ta' / MA'a ar-ri-MÁH*

*Gli zoccoli delle bestie/ sa-ra-KHÁT al-jar-HÁ*

*I passi pesanti della marcia/ ra-Í-hat al-JILD al-muh-ta-RÁQ*

*Gli ordini lanciati dai capitani/ al-khu-tu-WÁT ath-tha-QÍ-la / lil-ma-SÍR*

*Le palle d'acciaio delle catapulte/ as-su-RÚJ al-maq-TÚ'a / bi-sa-ka-KÍN*

*Il sibilo delle frecce avvelenate/ al-a-WÁ-mir al-LÀ-ti yut-LÍ-qua-ha / al-QÁ-da*

*Le asce che martellano le corazze/ sa-FÍR as-si-HÁM / al-mas-MÚ-ma*

*Le mazze che piegano gli scudi/ ku-RÁT al-fu-LÁDH / lil-ma-na-JÍQ*

### **Scena dodicesima, strumenti e percussioni**

La battaglia.

### **Scena tredicesima, Jacopa sola**

Sai, Francesco, qui dentro, senza poterti parlare, il tempo è diventato di piombo. Non riesco nemmeno a capire se ci sia ancora un po' di luce, fuori, oppure se sia già scesa la notte. In ottobre le giornate sono così corte... C'è solo una piccola grata, lì in alto e dalle inferriate vedo solo un angolo di cielo grigio... Mi ha fatto male sentirti dire, stamane, che quel primo incontro col Sultano ti aveva lasciato una grande amarezza addosso. Che quando sei tornato al campo dei cristiani, da Frate Illuminato, ti sei sentito triste, scoraggiato, senza forze. Mi hai detto che il Sultano era un uomo colto, illuminato, sapiente, certo, ma anche sordo. Che più gli parlavi del nostro dio e più lui si rifugiava nelle parole e nelle sentenze del Suo. Più cercavi di convincerlo che Dio e Allah non sono nemici, che Cristo e Maometto predicano con una voce sola e più lui invece metteva in

luce le distanze, le differenze, la lontananza. Anche Frate Illuminato – mi hai detto – era rattristato, come e più di te. Ma mi sono rallegrata quando mi hai raccontato che nonostante tutto volevi andare avanti. Che volevi tornare sotto quella tenda. Malik ti aveva detto, congedandoti, che ti avrebbe rivisto l'indomani e quindi sapevi di avere un'altra occasione. Giovanni e Frate Illuminato ovviamente non erano d'accordo. "Non andare non andare, ti ripetevano. Se la prima volta la vita te l'hanno risparmiata, la seconda potrebbe esserti fatale". Ma io so che non nessuno ti avrebbe fermato. Neanche tutto l'esercito dei Saraceni. "Devo mutare il tono, la tattica, gli argomenti. In fondo ho convinto un papa a riconoscere un ordine religioso che ancora non c'era, posso anche convincere un sultano, no? Mi hai fatto sorridere... Non gli racconterò le parabole del Vangelo, questa volta. Voglio parlargli della mia vita, voglio dirgli come si mi sono liberato delle mie ricchezze, come ho cercato di condividere le sofferenze dei dimenticati, dei diseredati. Di come solo la liberazione dal bisogno – come ho sempre detto ai miei confratelli - ci consente di "uscire dal mondo", di combattere il potere che gli uomini esercitano sugli uomini". Questo mi hai detto. E più parlavi e più mi sembrava di essere con te, a Damietta, sotto quella tenda, la notte di prima del nuovo incontro. E anche se eri lì disteso nel tuo letto, immobile, senza vigore, ho sentito di nuovo il Francesco folle, il Francesco pieno d'amore e di forza che ho sempre conosciuto. Anche dentro la tua cella il tempo era diventato di piombo, si era rifiutato di passare...

#### **Scena quattordicesima, Coro**

*Ti uccidono, non andare – Chi è quel frate che si avvicina – Ti tagliano la testa – Non fatelo avvicinare, è un cristiano – Non si convertirà mai, è un infedele – ma non ha né elmo, né corazza – E nemmeno una spada ti vuoi portare? - Ha solo un saio addosso – Sei folle: è vano – Lasciate che si avvicini – Perché, perché tornare – Guardate: è lo stesso frate di ieri – Il Papa ti avrebbe fermato – Il Sultano dice che vuole riceverlo – Bada bene a quello dici – lasciatelo parlare – È un uomo mite – Non offendere Maometto – non ci farà del male...*

#### **Scena quindicesima, Francesco e il Sultano, duetto II**

Il dialogo in questo duetto procede in forma di sticomitia.

**Francesco** Torno a te con umiltà, Malik

**Malik** E io ti accolgo con fratellanza

Dentro di me vivono le tue parole

Ed io le tue ricordo ancora  
Sono mie le strade della tua Luce  
Ed è mio fratello il Sole  
Di stupore si nutre la mia fede  
Ed è mia madre la tua stessa Terra  
Privazione ogni giorno mi è amica  
E Acqua e Vento sono miei fratelli  
Di ogni ricchezza mi sono spogliato  
Pilastro incrollabile per me è Carità  
Di fuoco e d'amore è fatto il mio dio  
Di misericordia il Profeta in cui credo  
Per gli ultimi e gli umili io prego ogni sera  
Dall'alba al tramonto mi prostro al Signore  
Santo, giusto, intriso d'amore è il Creatore  
Il Sapiente, il Custode, il Giusto i nomi di Allah  
Diverse le vesti, ma identici i nomi  
Stupito e felice di questa alleanza  
E allora Malik sposa il mio Dio  
Non posso, non voglio lasciare Maometto  
Ed io mio Cristo non tradirò  
Li fuori infuria la guerra  
Ma qui si son dette parole di pace  
Lascio a te la Buona Novella  
Accetta ti prego i miei doni sinceri  
Né stoffe, né pietre, né monete preziose  
Per me Povertà è fede e ragione.

**Scena sedicesima** strumenti e percussioni  
La battaglia.

**Scena diciassettesima**, Jacopa sola  
Ti ho ascoltato come si ascolta una preghiera, Francesco.  
Anche se la tua voce era sempre più debole e fioca non ho  
perso una sola parola. E ti ho tenuto la mano fino a quando  
Frate Rufino mi ha pregato di alzarmi e di uscire dalla tua  
cella. Alla fine mi hai detto qualcosa che mi hai ha turbato,  
ma forse eri già caduto nel sonno... Mi hai detto: "Se il  
Sultano non si è lasciato convertire in quale modo allora la  
parola di Cristo può raggiungere i mondi e gli universi che  
non l'hanno mai ascoltata? Con la guerra, con la conquista,  
con la battaglia? È questo che vuole davvero Dio? Con la  
persuasione, allora, con la predicazione, con la fratellanza?  
Ma sono strumenti abbastanza forti? Io so soltanto che

sotto quella tenda – e queste sono le ultime parole che ti ho sentito dire – non ho incontrato un nemico da combattere, un infedele da sconfiggere, ma un fratello che crede in un dio diverso dal mio. E basta questo per predicare e sperare la morte, la distruzione?”. Io non ti so rispondere, fratello mio, nemmeno adesso che sono qui, di nuovo, ad aspettare che un'altra notte trascorra senza dolore. Capisco, sai, le tue angosce, le tue domande che non hanno risposta. Ma forse nemmeno tu adesso ti rendi conto di che cosa è accaduto sotto quella tenda, di che cosa hai compiuto in terra santa. Ora io lo so: hai infranto un muro, ben più spesso di quello ci divide, hai avvicinato i confini estremi di due di due fedi, di due mondi. Hai fatto capire che la misericordia è più forte dell'odio, che la guerra, il sangue, i morti non sono la sola lingua che sa parlare l'uomo. Spero che tu sia addormentato, Francesco mio, con questo pensiero. Con questa idea nel cuore. E che tu ti risvegli domattina con la certezza di avere svelato a Frate Jacopa, alla tua amica di affanni, la storia più folle che nessuno ha mai raccontato.

### **Scena diciottesima, Francesco e il Sultano**

I due interpreti intonano simultaneamente, in omofonia o in polifonia, i seguenti testi: Francesco un passo della "Lettera a Frate Leone", Malik un passo tratto da un testo poetico di Rumi

#### **Francesco**

*"Tu sei amore e carità,  
tu sei sapienza, tu sei umiltà,  
tu sei pazienza, tu sei bellezza,  
tu sei mansuetudine, tu sei quiete,  
tu sei gioia, tu sei nostra speranza e letizia,  
tu sei giustizia".*

#### **Malik**

*"Tu, anima libera del noi e dell'io,  
spirito sottile in ogni uomo e donna.  
Tu che sei la parola creatrice,  
sii tu, al di là di qualunque descrizione.  
È possibile per l'occhio fisico vederti?  
Può il pensiero comprendere il tuo riso e la tua pena?  
Dimmi è possibile vederti?"*

### **Scena diciannovesima, Jacopa sola**

È strano, Francesco, sai che mi sembra di sentire le allodole cantare? Le allodole, di solito, non si sentono dopo che il sole è tramontato. Sono uccelli del mattino, le allodole... Voglio chiamare Frate Rufino, voglio sapere se anche lui le sta ascoltando... Hai mai notato, Francesco, che le sorelle allodole hanno una voce stridula, acuta che sembra quasi lo zampillio di una fonte...? Ma, guarda, mi sembra quasi di vederle, lì fuori. Quel pezzetto di cielo nero che vedo attraverso la grata si è fatto quasi bianco. Ma sì, sono le allodole che stanno volando sopra il convento... E anche sopra il tuo capo, Francesco... E quante sono, sembrano uno stormo, immenso... E come cantano a voce alta! Perché, perché sono qui, perché si sono date convegno proprio qui, questa notte? Oh, Dio, Dio mio... Forse, forse ho capito... Francesco... non sono qui per cantare... Sono venute a portarti il saluto di Frate Vento e di Frate Fuoco, di Madre Terra e di Sorella Luna, di Sorella Acqua e di Sorella Morte. Se potessi canterei anche io per te, amico mio folle e dolcissimo. A voce bassa, in silenzio, come una preghiera.

### **Scena ventesima, Coro**

Il coro intona un frammento in prosa del Testamento di Francesco, scritto pochi giorni prima della sua morte.

*Il Signore dette a me, frate Francesco piccolino, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo.*

Promosso da



Con il contributo di



IO SONO  
FRIULI  
VENEZIA  
GIULIA



Comune di Pordenone

→ Verso  
Capitale  
Italiana  
della  
Cultura  
2027

Con il sostegno di



In collaborazione con



Media Partner



Partner



festivalfinder.eu  
BY EUROPEAN FESTIVALS ASSOCIATION (EFA)



Festival  
Mediterraneo  
di Musica Sacra



Università  
di Catania



Parrocchia di San Marco  
Evangelista Pordenone



ASSOCIAZIONE MUSICALE  
ORCHESTRA E CORO  
SAN MARCO



POLIFONICO  
S. ANTONIO ABATE



UNIVERSITÀ  
DELLA TERZA ETÀ  
PORDENONE



Salvani  
Liceo Artistico Corbelloni



U.T.E.  
UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ  
DEL PODGORIZIANO



ASSOCIAZIONE  
CULTURALE  
ACCADEMIA  
ORGANISTICA  
UDINESE



Comune  
di Valvasone



Comune  
di San Vito  
al Tagliamento



Comune  
di Sesto  
al Reghena



FONDAZIONE  
FRIULI



CASA ZANUSSI  
CENTRO CULTURA  
PORDENONE

Sponsor tecnico



HOTEL SANTIN



IIP  
MUSICA  
PORDENONE

Il Festival Internazionale di Musica Sacra Pordenone contribuisce alle iniziative di promozione di Pordenone Capitale italiana della Cultura 2027